



Il Comintern e l'Europa occidentale (1919-1935)

di *Alexander Höbel*

The Comintern and Western Europe (1919-1935)

For the Communist International, the role of Western Europe was central from the very beginning. The experiences of the Latin Secretariat headed by Humbert-Droz in 1926-28, the West European Bureau (web) founded in 1927 and led by Dimitrov starting from 1929 and the Secretariat for Central Europe, also headed by Dimitrov from 1934, were particularly significant. These experiences linked the development of the European communist parties to the overall events of the Comintern; at the same time, they allowed these parties to contribute to the evolution of the general line, up to the turning point of the single anti-fascist front in 1934-35.

Keywords: Latin Secretariat, West European Bureau, Secretariat for Central Europe, Jules Humbert-Droz, Georgi Dimitrov.

Un quadro d'insieme

Per un'organizzazione come l'Internazionale comunista (IC), che si poneva come “partito mondiale della rivoluzione”¹, con l'obiettivo dunque di estendere a molti altri paesi l'ondata rivoluzionaria iniziata in Russia nel 1917, il ruolo dell'Europa occidentale – uno dei “punti alti” dello sviluppo capitalistico – fu fin dall'inizio centrale. Nei rapporti fra il Comintern e i partiti comunisti europeo-occidentali, essenziale fu la dialettica tra lo “spirito di scissione” e il contrasto con la socialdemocrazia, da un lato, e la necessità

¹ Cfr. A. Agosti, *Il partito mondiale della rivoluzione. Saggi sul comunismo e l'Internazionale*, Unicopli, Milano 2009; S. Wolikow, *L'Internazionale comunista. Il sogno infranto del partito mondiale della rivoluzione (1919-43)*, Carocci, Roma 2016 (ed. or. Paris 2010).

di non separarsi dalla maggioranza della classe operaia, e anzi il tentativo di conquistarla, dall'altro. Quella in cui erano impegnati la IC e i partiti comunisti fu dunque una *lotta per l'egemonia* interna al movimento operaio, nella quale si alternarono fasi di scontro (il primo dopoguerra, il periodo segnato dalla parola d'ordine "classe contro classe", la politica del "socialfascismo") e fasi di confronto unitario (la politica del "fronte unico", la stagione dei fronti popolari, l'unità a partire dal 1941 nella lotta contro il nazifascismo).

Al fondo era il tema del rapporto tra movimento comunista e masse popolari, e dunque l'obiettivo di costruire in Europa partiti comunisti con una influenza di massa, in grado di contendere alle socialdemocrazie la maggioranza della popolazione lavoratrice. A tale tema si legava la questione del potere, nel senso sia delle strategie per la sua conquista, sia delle forme istituzionali e politiche che il Comintern e i partiti comunisti europei immaginano per le esperienze di transizione nei paesi a capitalismo sviluppato – il sistema dei soviet, il "governo operaio" di coalizione, il "governo operaio e contadino" –, nel quadro di una riflessione sulle differenze tra Oriente e Occidente che, prima ancora di essere tematizzata da Antonio Gramsci, si ritrovava in alcuni spunti di Lenin e di altri dirigenti bolscevichi. Da questo punto di vista, di particolare interesse sono le esperienze del Segretariato latino diretto da Humbert-Droz a partire dal 1926, del Bureau per l'Europa occidentale istituito nel 1927, affidato a Manuil'skij e dal 1929 a Dimitrov, e del Segretariato per l'Europa centrale guidato dallo stesso Dimitrov a partire dal 1934.

Le strategie per il potere si connettevano a loro volta alle analisi sulla crisi o sulla relativa stabilizzazione del capitalismo e dell'assetto europeo, cui corrispondevano, alternandosi, previsioni di accelerazioni rivoluzionarie o di un più lento evolversi della situazione, che richiedeva ai partiti comunisti una tattica più articolata. Si colloca qui un'ultima questione, ossia la dialettica fra la crescente centralizzazione del Comintern e i margini di autonomia dei partiti europeo-occidentali: sebbene la centralizzazione fosse il fattore prevalente, non mancarono casi, come l'azione del partito francese per il Fronte popolare, nei quali fu la sezione nazionale dell'IC ad assumere l'iniziativa, contribuendo a modificare gli orientamenti complessivi.

I primi anni

L'attenzione del Comintern per l'Europa occidentale e la sua specificità fu piuttosto precoce. Due primi uffici per l'Europa occidentale furono

costituiti già nel 1919 ad Amsterdam e Berlino: il primo su iniziativa dell'olandese Sebald Rutgers, che ne era stato incaricato da Lenin e che lo diresse assieme a Henriette Roland-Holst e a David Wijnkoop, promuovendo nel febbraio 1920 una prima conferenza europea di partiti comunisti e altre forze operaie, che venne interrotta dalla polizia; il secondo, forse su impulso di Karl Radek, ad opera del bavarese Thomas e del polacco Bronskij. Tra i due uffici si aprì subito una sorta di competizione, che fu risolta dal Comitato esecutivo del Comintern (IKKI) con lo scioglimento dell'ufficio di Amsterdam, ritenuto eccessivamente influenzato dalle posizioni di estrema sinistra criticate da Lenin; le sue funzioni furono dunque trasferite al Segretariato di Berlino, che rimase attivo fino alla metà degli anni Venti².

La chiusura dell'ufficio di Amsterdam è stata interpretata come un primo segnale di quella centralizzazione del Comintern che sarebbe andata avanti negli anni successivi. Tuttavia, dopo una prima fase in cui sembrava che quella seguita dai bolscevichi fosse la via obbligata per tutti e «che le rivoluzioni europee avrebbero seguito un corso analogo e parallelo» a quello del 1917 russo³, già al IV Congresso, nel 1922, era emersa – in particolare su impulso di Radek – l'idea che le masse operaie dell'Europa occidentale non fossero «amorphe e disarticolate» come quelle della Russia zarista, e che occorresse dunque diversificare le forme di organizzazione e di lotta, oltre alle modalità della tattica del fronte unico varata l'anno precedente⁴.

Nel 1923 la sconfitta dell'«Ottobre tedesco», nonostante le iniziali critiche al Partito comunista tedesco (KPD), accusato di aver sopravvalutato la maturità rivoluzionaria della situazione⁵, non portò a una riflessione più meditata sulla rivoluzione in Occidente, ma piuttosto a quell'irrigidimento di posizioni che emerse chiaramente al V Congresso del Comintern, nell'estate 1924. In tale occasione il rapporto del presidente dell'Internazionale, il russo Grigorij Zinov'ev, fu tutto orientato verso una polemica contro la cosiddetta destra di Radek e Brandler: si raccomandò di applicare la politica del fronte unico «soprattutto come

² E.H. Carr, *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, Einaudi, Torino 1964, pp. 921-4, 970; <https://www.kommunismusgeschichte.de/article/detail/proletarian-competition-the-amsterdam-bureau-and-its-german-counterpart-1919-1920> (consultato il 23 giugno 2022).

³ Carr, *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, cit., p. 963.

⁴ A. Agosti, *La Terza Internazionale. Storia documentaria*, vol. 1, 1919-1923, t. 2, Editori Riuniti, Roma 1974, p. 604.

⁵ Ivi, p. 695.

unità *dal basso* delle masse operaie, e solo eccezionalmente *dall'alto*, cioè nella forma di accordi con i capi degli altri partiti». Del resto, la socialdemocrazia era già definita da Zinov'ev come un'«ala del fascismo», il che evidentemente impediva una seria politica unitaria. Tale irrigidimento peraltro non bastò a dirigenti di ultrasinistra come il leader del Partito comunista d'Italia (PCD'I), Amadeo Bordiga, che chiese di archiviare del tutto la linea del fronte unico, mentre le risposte più argomentate giunsero proprio da due esponenti fortemente coinvolti nelle vicende tedesche, ossia da Clara Zetkin, secondo la quale non bisognava temere alleanze di vertice con la socialdemocrazia che sarebbero state comunque il frutto di pressioni di massa, e dallo stesso Radek, il quale osservò che una concezione strumentale del fronte unico, volta solo a «smascherare» i leader socialdemocratici, rendeva più agevole a questi ultimi presentare le proposte unitarie dei comunisti come meri «inganni», e dunque finiva per allontanare dai comunisti quegli stessi operai socialdemocratici che si volevano conquistare. Quanto alla parola d'ordine del «governo operaio», intesa inizialmente come possibile prospettiva unitaria delle forze socialiste e forma originale di potere nel processo di transizione, essa era ridotta da Zinov'ev a mero sinonimo della «dittatura del proletariato»⁶.

Come osserverà Jules Humbert-Droz, tali posizioni indebolirono seriamente la politica del fronte unico operaio, proprio mentre la reazione e il fascismo avrebbero richiesto il suo massimo sviluppo⁷. Le conseguenze più pesanti si registrarono in Germania, dove già alle elezioni del 1925, di fronte alle destre unite nel sostenere il maresciallo von Hindenburg al secondo turno delle elezioni presidenziali, il Partito comunista – contro il parere di Zinov'ev – rifiutò di convergere sul candidato centrista appoggiato dal Partito socialdemocratico di Germania (SPD), ripresentando il proprio leader Ernst Thälmann e contribuendo così indirettamente alla vittoria della destra nazionalista. Nel dibattito del Segretariato tedesco del Comintern, Humbert-Droz affermò apertamente che i nazisti erano «il nemico principale» e contro di loro bisognava coordinare le organizzazioni di difesa armata comuniste e socialdemocratiche, ma per i rappresentanti della KPD (Neumann, Remmele e Ulbricht) il nazismo era solo «una difesa disperata della borghesia» di fronte alla rivoluzione che avanzava, ostacolata dai socialdemocratici

⁶ Id., *La Terza Internazionale. Storia documentaria*, vol. II, 1924-1928, t. 1, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 69-73.

⁷ J. Humbert-Droz, *L'Internazionale comunista tra Lenin e Stalin. Memorie di un protagonista 1891-1941*, Feltrinelli, Milano 1974, p. 204.

che erano dunque il nemico principale: una linea avallata dai comunisti sovietici, e in particolare da Stalin che contava sul sostegno di Thälmann nella lotta contro Bucharin⁸.

Negli stessi giorni, il v Plenum della IC lanciò la “bolscevizzazione” dei partiti comunisti, concepita dal gruppo dirigente del Comintern come la risposta più adeguata dinanzi alla persistente egemonia socialdemocratica nel movimento operaio europeo, nel quadro della «stabilizzazione relativa» del capitalismo e degli assetti postbellici⁹. Tuttavia, alle spinte verso sinistra si affiancavano, sul fronte opposto, le preoccupazioni relative alle tendenze estremiste del movimento comunista europeo e a una possibile «rivolta occidentale contro la direzione russa» sulla base di una linea di ultrasinistra, che rifiutava la parola d'ordine leniniana «alle masse» e la politica del fronte unico. Nella seconda metà del 1925, dunque, l'IKKI inviò lettere aperte agli iscritti del partito polacco e di quello italiano per metterli in guardia di fronte a tale deviazione settaria, che si manifestava anche nel partito tedesco, ossia nella forza principale del movimento comunista europeo¹⁰. Al vi Plenum, lo stesso Zinov'ev ribadì che quella del fronte unico era la «tattica di un intero periodo storico», e le conclusioni di quell'assise, che enfatizzavano la necessità di una più intensa attività organizzata dei comunisti nei sindacati, sottolineando al contempo la necessità di affiancare alle cellule di fabbrica del partito quelle «di strada», ossia territoriali, andarono appunto nel senso della «trasformazione dei partiti comunisti in partiti di massa»¹¹.

La parziale correzione di rotta era evidente. Quando, dunque, pochi mesi dopo, un articolo di Manuil'skij su *Socialfascismo e disfattismo*, che criticava aspramente l'ultrasinistra del partito tedesco, suscitò le riserve di Zinov'ev, fu Stalin stesso a intervenire in favore di Manuil'skij, ribadendo che il pericolo maggiore proveniva dai «pettegolezzi controrivoluzionari di estrema sinistra»¹².

Il modo in cui il Comintern guardava all'Europa occidentale si intrecciava peraltro con le prospettive e gli interessi della politica estera sovietica. Allorché, nel 1925, il Trattato di Locarno sancì il riavvicinamento tra la Germania e le altre potenze occidentali, facendo venir meno «l'a-

⁸ Ivi, pp. 218-20.

⁹ Agosti, *La Terza Internazionale. Storia documentaria*, vol. II, t. 1, cit., p. 230.

¹⁰ Ivi, pp. 242-5.

¹¹ Ivi, pp. 391, 398-402.

¹² La lettera di Stalin a Zinov'ev, Manuil'skij, Pjatnickij, Lozovskij, Lominadze, del 5 maggio 1926, è in H. Weber, J. Drabkin, B.H. Bayerlein (hrsg.), *Deutschland, Russland, Komintern II. Dokumente (1918-1943)*, De Gruyter, Berlin 2015, pp. 504-5.

nello ancora mancante nello schieramento che accerchiava, isolandola, l'Unione Sovietica», alla preoccupazione di quest'ultima si aggiunse una vivace campagna del Comintern, che ebbe un momento importante nella Conferenza di Bruxelles dei partiti comunisti dell'Europa occidentale, volta a fissare una linea comune «contro la nuova minaccia portata alla sicurezza dell'URSS»¹³. Cominciava così a delinearsi quel «capovolgimento delle priorità», per cui le prospettive della rivoluzione mondiale apparivano – e per molti aspetti effettivamente erano – legate innanzitutto alla difesa dell'Unione Sovietica. Tuttavia, lo stesso VI Plenum, che segnò un primo affermarsi di tale tendenza, vide un importante intervento di Nikolaj Bucharin, il quale – come osserva Aldo Agosti – indicò come compiti prioritari dei partiti comunisti dell'Europa occidentale «proprio quelli nei quali si riflettevano maggiormente i caratteri di specificità e di autonomia del movimento operaio dei paesi capitalistici avanzati», ossia «*la costruzione del fronte unico e il lavoro nei sindacati*». La risoluzione sui compiti dell'Esecutivo sottolineò la necessità di una maggiore iniziativa delle sezioni nazionali e di un maggior peso delle componenti non russe negli organismi di vertice del Comintern¹⁴.

Nel marzo 1926 il Presidium del Comintern varò dunque la costituzione dei segretariati regionali, attribuendo loro «un certo margine d'iniziativa»: i paesi dell'Europa occidentale erano divisi in vari gruppi, da quello comprendente Francia, Italia, Belgio e Svizzera (ma anche le colonie francesi) a quello che metteva insieme Gran Bretagna, Irlanda e Olanda, ma anche Australia, Sudafrica, Indie britanniche e Indie olandesi, da quello composto dalla sola Germania a quello comprendente Spagna e Portogallo assieme all'America latina¹⁵. Era una suddivisione che non teneva ancora assieme i partiti comunisti dell'Europa occidentale, ma che d'altra parte è interessante per quella prospettiva globale che induceva a collegare alcuni di loro alle colonie dei propri paesi o ad altre aree del mondo affini per lingua e cultura. Rilevante fu in particolare il ruolo del Segretariato per la Germania e quello del Segretariato latino (comprendente Francia, Italia, Belgio e Svizzera), affidato allo svizzero Humbert-Droz.

Il quadro strategico complessivo fu delineato da Bucharin al VII Plenum: la lotta della classe operaia dei paesi capitalistici era vista come una delle componenti decisive del processo rivoluzionario mondiale assieme alla costruzione del socialismo in URSS e al movimento di liberazione

¹³ Agosti, *La Terza Internazionale*, vol. II, t. 1, cit., p. 248.

¹⁴ Ivi, pp. 396, 403.

¹⁵ Ivi, pp. 404, 509. Cfr. «La Correspondance Internationale», VI, 1926, 47, pp. 454-5.

dei popoli coloniali¹⁶: un paradigma che avrà una persistente fortuna nella impostazione anche di altri leader del movimento comunista, a partire da Palmiro Togliatti, che la tenne ferma, *mutatis mutandis*, fino al termine della sua vita¹⁷. Nello stesso VII Plenum, il dirigente italiano insisté sulla necessità di «attirare sempre di più i compagni dei partiti dell'Europa occidentale, i compagni non russi, alla direzione effettiva dell'Internazionale»¹⁸. Quando poi, poco dopo, Togliatti cessò dalle sue funzioni al Segretariato del Comintern per organizzare il Centro estero del PCd'I a Parigi, chiese a Humbert-Droz, che aveva seguito a lungo la questione italiana ma gli era anche molto vicino come impostazione politica, di tenerlo al corrente sugli sviluppi della situazione al vertice del Comintern e nei partiti legati al Segretariato dei paesi latini: una corrispondenza poi in parte pubblicata dal comunista svizzero assieme ad altra documentazione del suo archivio, che costituisce una fonte straordinaria per ricostruire la storia del Comintern e dei partiti comunisti europei in quegli anni¹⁹. Dai volumi di Humbert-Droz apprendiamo ad esempio che la formula *classe contro classe*, fatta propria dall'Internazionale, emerse inizialmente nelle discussioni della Commissione francese ad opera dello stesso dirigente svizzero: essa – scriverà quest'ultimo – «non mirava affatto a combattere il Partito socialista, ma piuttosto a staccarlo dalle sue alleanze elettorali con la borghesia [...] per creare un blocco operaio e contadino»: una prospettiva ben diversa, dunque, da quella del socialfascismo a cui di solito viene associata²⁰.

L'Ufficio per l'Europa occidentale

Nel febbraio 1928 il IX Plenum del Comitato esecutivo del Comintern istituì formalmente un Ufficio per l'Europa occidentale, che assorbì il Segretariato latino²¹. Di fatto il West European Bureau (WEB), ubicato a Berlino e diretto dall'ucraino Dmitrij Manuil'skij con lo pseudonimo di

¹⁶ Agosti, *La Terza Internazionale*, vol. II, t. 1, cit., p. 418.

¹⁷ A. Höbel, *Togliatti e il movimento comunista nel mondo bipolare*, in Id., S. Tinè (a cura di), *Palmiro Togliatti e il comunismo del Novecento*, Carocci, Roma 2016, p. 107.

¹⁸ Agosti, *La Terza Internazionale*, vol. II, t. 1, cit., p. 431.

¹⁹ Humbert-Droz, *L'Internazionale comunista tra Lenin e Stalin*, cit., p. 207; Id., *Il contrasto tra l'Internazionale e il P.C.I. 1922-1928*, Feltrinelli, Milano 1969, p. 46.

²⁰ Id., *L'Internazionale comunista tra Lenin e Stalin*, cit., p. 210.

²¹ G. Adibekov, E. Shakhnazarova, *Reconstruction of the Comintern Organisational Structure*, in M. Narinsky, J. Rojahn (eds.), *Centre and Periphery. The History of the Comintern in the Lights of New Documents*, International Institute of Social History, Amsterdam 1996, p. 69.

Hermann²², esisteva dal 1927²³, col compito di assicurare il collegamento tra l'ККК и i partiti comunisti dei paesi latini ed europeo-occidentali. Nel *Piano di lavoro* redatto da “Numa”, lo svizzero Edgar Woog, tra i «compiti comuni» erano indicati l'organizzazione di campagne internazionali, il sostegno ai partiti nelle loro attività, il «controllo sull'applicazione delle decisioni del Comintern». Seguivano: l'applicazione della tattica del fronte unico alle varie realtà nazionali, il monitoraggio delle componenti di sinistra interne ai sindacati, l'impegno contro il pericolo di guerra, l'attività di amicizia verso l'URSS e verso organizzazioni affini a partire dalla Lega ant imperialista. Quanto alla divisione dei compiti tra i dirigenti, il finlandese Kuusinen avrebbe seguito la situazione in Germania, Austria, Olanda, nei paesi scandinavi e (provvisoriamente) in Cecoslovacchia; a Manuilskij erano invece assegnati Francia, Belgio, Inghilterra e Balcani, sia pure con l'idea che, quando Ercoli fosse rientrato, si sarebbe occupato dei paesi latini e Manuilskij avrebbe seguito la Cecoslovacchia; a “Numa” erano invece affidati Messico, America latina, Stati Uniti e Svizzera. Tra gli «istruttori» da richiedere all'apparato centrale del Comintern, si facevano i nomi di “Oswald” (ossia Grollmann), “Louis” (Idelsohn), Bamat-ter, Anna Pauker e Wirt²⁴. Ma anche altri dirigenti, tra i quali Ullbricht, Šmeral e Bela Kun, apporteranno il loro contributo²⁵.

Come si vede, il raggio di attività del Bureau era molto esteso, e ben presto l'ККК richiese un ulteriore ampliamento, con la costituzione di una sezione di lavoro per i popoli arabi, a partire da quella Palestina sotto mandato britannico in cui operava già un partito comunista, di concerto con Hamdi Hussein, dirigente dell'Istiqlal, partito nazionalista radicale che gestiva i rapporti tra Comintern e Partito comunista palestinese²⁶. Ancora una volta, dunque, la prospettiva d'azione era pienamente globale, come conferma l'appello contro l'intervento militare giapponese in Cina, visto come «un nuovo passo» verso «la preparazione di

²² C. del Amo, B. Bayerlein (sous la dir. de S. Bahne), *Archives de Jules Humbert-Droz*, vol. III, *Les partis communistes et l'Internationale communiste dans les années 1928-1932*, Internationaal Instituut Voor Sociale Geschiedenis – Kluwer Academic Publisher, Amsterdam-Dordrecht-Boston-London 1988, p. 7.

²³ H. Weber, J. Drabkin, B.H. Bayerlein (hrsg.), *Deutschland, Russland, Komintern*, vol. II, *Dokumente (1918-1943)*, De Gruyter, Berlin-München-Boston 2015, p. 678.

²⁴ Российскийгосударственныйархивсоциально-политическойистории [Archivio statale russo di storia sociale e politica, d'ora in avanti RGASPI], fondo 499, op. 1, fasc. 7, Numa [E. Woog], *Arbeitsplan*.

²⁵ Ivi, Numa [E. Woog], *An Michael*, 30 marzo 1928.

²⁶ Ivi, ВЗападно-ЕвропейскоеБюро [*All'Ufficio dell'Europa occidentale*].

una spaventosa e gigantesca guerra mondiale», che aveva come obiettivi l'attacco contro l'URSS e una nuova spartizione del mondo tra le grandi potenze²⁷. Quanto a Togliatti, nel momento in cui realizzò che il lavoro nel WEB avrebbe comportato il trasferimento a Berlino, ponendo in secondo piano il suo lavoro nel partito italiano, espresse a Humbert-Droz la sua contrarietà, di cui il Comintern dovette prendere atto²⁸.

Tra i primi atti del Bureau troviamo due interessanti circolari ai partiti comunisti: una sulla campagna per il disarmo, in sintonia con la battaglia della delegazione sovietica presente ai colloqui di Ginevra e con la sua azione di «smascheramento» del «pacifismo di facciata», contro le minacce di guerra contro l'URSS e «la politica imperialistica della borghesia in tutte le sue forme»²⁹; un'altra di stampo schiettamente antifascista, che partiva dall'attentato di Milano contro Vittorio Emanuele III e dall'ondata di terrore scatenata da Mussolini per chiedere l'avvio di una campagna internazionale contro il fascismo italiano. L'Ufficio per l'Europa occidentale precisava che tale campagna avrebbe dovuto comprendere anche la lotta «contro i preparativi di guerra degli imperialisti», rispetto ai quali si sottolineava il ruolo della Gran Bretagna, tuttavia il tono del documento era chiaro: occorreva lottare «contro la reazione in ogni paese, contro tutti gli elementi reazionari fascisti, contro tutti i nemici della classe lavoratrice rivoluzionaria», costruendo «nella lotta contro il fascismo la più larga unità» tra partiti comunisti, organizzazioni giovanili, sindacati, strutture del Soccorso rosso e del Soccorso operaio internazionale «e tutte le organizzazioni proletarie antifasciste», anche attraverso nuovi comitati unitari³⁰. Nei giorni successivi il WEB inviò altre istruzioni e un progetto complessivo per una campagna contro il fascismo italiano³¹. Ma il Bureau interveniva anche in questioni come le elezioni cantonali in Svizzera, escludendo sia il sostegno ai candidati socialdemocratici, sia il boicottaggio elettorale, e sostenendo invece la partecipazione del Partito comunista alle elezioni attraverso propri candidati³².

²⁷ Appello dell'Ufficio per l'Europa occidentale contro l'imperialismo giapponese in Cina, maggio 1928, in Agosti, *La Terza Internazionale*, vol. II, t. 2, cit., pp. 873-6.

²⁸ *Archives de Jules Humbert-Droz*, vol. III, cit., pp. 15-8, 30-1. Cfr. Humbert-Droz, *Il contrasto tra l'Internazionale e il P.C.I. 1922-1928*, cit., pp. 250-5.

²⁹ RGASPI, f. 499, op. 1, fasc. 7, *Zirkularüber Abrüstungsfrage*, 23 aprile 1928.

³⁰ *Le Bureau de l'Europe Occidentale du Comité Exécutif de l'Internationale communiste aux partis communistes*, 2 mai 1928, in *Archives de Jules Humbert-Droz*, vol. III, cit., pp. 32-7.

³¹ RGASPI, f. 499, op. 1, fasc. 7, *Projet pour une campagne internationale contre le fascisme italien*, maggio 1928.

³² Ivi, WEB, *To the Polit. Secretariat of the ECCI*, 15 maggio 1928.

Nell'estate 1928, al vi Congresso del Comintern, Bucharin teorizzò l'avvio di un «terzo periodo», dopo la fase rivoluzionaria apertasi nel 1917 e la successiva controffensiva capitalistica: un periodo segnato da una vera e propria «rivoluzione tecnica» e da un'«ampia riorganizzazione dei rapporti economici capitalistici», sempre più interconnessi con lo Stato, ma anche da un nuovo acutizzarsi delle contraddizioni interne al sistema. Il congresso vide un rinnovarsi degli attacchi contro la socialdemocrazia, che per Thälmann e altri stava evolvendo in «socialfascismo»: una tesi aggravata dai corollari sulla socialdemocrazia di sinistra come maggiore pericolo e sulla necessità di condurre a fondo la lotta interna ai partiti non solo contro gli esponenti della «destra» ma anche contro i cosiddetti «conciliatori». Tuttavia, non mancarono voci – come quella del tedesco Ewert o dello stesso Togliatti – volte a ridimensionare la portata della «radicalizzazione delle masse» in corso e a riaffermare la profondità delle radici delle socialdemocrazie e l'esigenza di una loro analisi differenziata, oltre che di una netta distinzione tra il fascismo e «l'applicazione di metodi fascisti fatta dalla socialdemocrazia». Quanto ai Segretariati regionali, le loro competenze restavano nel vago, e veniva attribuita al Presidium la facoltà di fissarle, limitando così seriamente «il progetto di decentramento concepito da Bucharin»³³.

Proprio all'indomani del Congresso, lo scandalo che colpì Thälmann per un episodio di malversazione da lui coperto creò le condizioni per una sua destituzione da parte della centrale della KPD: una decisione che venne ribaltata dal Comintern, con un intervento senza precedenti negli affari interni di una sezione nazionale, voluto in particolare da Stalin, con la conseguente dissociazione di Humbert-Droz. Il dirigente svizzero, posto sul banco degli imputati, colse l'occasione per una critica circostanziata a tutta la linea del partito tedesco, che venne invece ancora sostenuta dai vertici del Comintern, nel quale il ruolo di Bucharin era ormai sempre più precario; ne derivarono un clamoroso scontro tra Stalin e Humbert-Droz e la temporanea caduta in disgrazia di quest'ultimo, inviato dall'IKKI in America Latina³⁴. L'episodio è emblematico non solo del clima che si faceva largo nell'Internazionale e del peso delle lotte interne al partito russo sulle vicende del Comintern, ma anche per ciò che riguarda il soffocamento di un diverso approccio alle questioni

³³ Agosti, *La Terza Internazionale*, vol. II, t. 2, cit., pp. 884-92, 910-4.

³⁴ Id., *La Terza Internazionale*, vol. III, 1928-1943, t. 1, Editori Riuniti, Roma 1979, pp. 6-13. La vicenda è ricostruita in Humbert-Droz, *L'Internazionale comunista tra Lenin e Stalin*, cit., pp. 227-56.

generali e a quelle specifiche dell'Europa occidentale; un approccio che sarebbe prevalso solo nel 1934-35, a prezzo intanto di nuovi drammi e pesanti sconfitte.

All'inizio del 1929, mentre anche la Jugoslavia scivolava verso un regime parafascista, il WEB esortò tutti i partiti comunisti ad esso collegati a costruire una iniziativa internazionale coordinata contro il pericolo di guerra, avviando in merito un'ampia consultazione. Fu quindi individuata la data del 1° agosto come Giornata internazionale di lotta contro la guerra, per la quale si raccomandò di puntare sull'organizzazione di scioperi a carattere politico, ma anche su un lavoro sistematico rivolto ai soldati, costituendo al contempo un «fondo internazionale contro la guerra» che raccogliesse sottoscrizioni e non rinunciando alla polemica contro i partiti socialdemocratici, i quali per il 4 agosto, anniversario dello scoppio della Grande guerra, avevano lanciato la «giornata internazionale della pace»³⁵. Al tempo stesso, si chiedeva a tutti i partiti di avviare una campagna contro il fascismo italiano e jugoslavo, che sfociasse in un nuovo Congresso antifascista internazionale³⁶.

Pace e antifascismo emergevano dunque come i due principali terreni d'azione, sui quali peraltro il Bureau continuava a incrociare le iniziative di politica estera sovietica. Non sempre, però, le prospettive erano coincidenti. Allorché, infatti, col Protocollo Litvinov, l'URSS rivendicò l'immediata attuazione del Patto Briand-Kellogg relativo alla rinuncia alla guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali, la direttiva del WEB ai partiti comunisti fu quella di «non sviluppare alcuna iniziativa e propaganda per l'adesione dei vostri paesi al Protocollo Litvinov, ma popolarizzare gli sforzi dell'Unione sovietica per il mantenimento della pace e sostenere la sua politica di pace»³⁷. È un esempio emblematico della non completa coincidenza delle scelte del Comintern con la politica estera sovietica, ma anche di una sorta di divisione dei compiti: mentre l'URSS continuava pienamente a *fare politica*, il Comintern si orientava sempre più verso un'attività di mera propaganda, volta perlopiù alla lotta contro le «illusioni pacifiste»³⁸; una tendenza che proseguirà negli anni successivi, «denunciando indirettamente la scarsa presa del movimento comunista sulla politica europea»³⁹.

³⁵ RGASPI, f. 499, op. 1, fasc. 10.

³⁶ Si veda ivi, fasc. 11, direttive del 3 febbraio 1929.

³⁷ Ivi, *Anweisung des Web. Betrifft: Litwinow-Protokoll*, 25 febbraio 1929.

³⁸ Agosti, *La Terza Internazionale*, vol. III, t. 1, cit., pp. 25-6, 298-9.

³⁹ S. Pons, *Introduzione a G. Dimitrov, Diario. Gli anni di Mosca (1934-1945)*, a cura di S.

Intanto, nell'aprile 1929, la direzione del WEB venne affidata a Georgi Dimitrov, assistito dal comunista tedesco Richard Gyptner (*alias* "Alarich" o "Magnus")⁴⁰. Pochi giorni dopo, proprio a Berlino la polizia sotto il controllo della SPD sparò sulla manifestazione promossa dalla KPD per il 1° maggio, uccidendo e incarcerando decine di militanti comunisti. L'Ufficio diretto da Dimitrov diramò subito un appello al proletariato europeo, sollecitando manifestazioni di solidarietà coi lavoratori tedeschi⁴¹.

Nei mesi successivi l'Ufficio per l'Europa occidentale fu impegnato in varie iniziative, tra loro intrecciate: la citata Giornata internazionale contro la guerra, per la quale si concertò un'azione comune con Soccorso rosso, Soccorso operaio, Lega antimperialista, Amici dell'URSS e Comitato internazionale antifascista⁴²; il rilancio di quest'ultimo dopo il Congresso di Bruxelles dell'anno precedente, attraverso l'organizzazione di un servizio stampa in grado di informare costantemente sulla situazione nei paesi fascisti e un appello «agli operai, ai contadini e agli intellettuali rivoluzionari» rivendicante l'amnistia per i prigionieri politici nei paesi capitalistici, l'abolizione di leggi eccezionali e tribunali speciali e il diritto d'asilo per gli esuli politici, collegando tale iniziativa alla mobilitazione contro la guerra⁴³; infine, il sostegno al Congresso europeo del Consiglio internazionale dei contadini, fissato per l'inizio del 1930⁴⁴.

In vista della giornata del 1° agosto, il Bureau convocò una conferenza europea dei partiti comunisti che si tenne a Bruxelles nel maggio 1929. Nel comunicato del WEB, si affermava che «l'organizzazione della guerra degli imperialisti contro l'Unione Sovietica [era] entrata ormai in uno stadio attivo», come confermato dal «passaggio senza riserve della Germania, sotto la guida [...] della socialdemocrazia, al fronte antisovietico»; le masse andavano quindi mobilitate «per la difesa dell'Unione Sovietica [...] per il comunismo e contro il socialfascismo»⁴⁵. Tali parole

Pons, Einaudi, Torino 2002, p. xv.

⁴⁰ RGASPI, f. 495, op. 60, fasc. 242; R. Gyptner, *Das Westeuropäische Büro der Kommunistischen Internationale (1928-1933). Erinnerung an Georgi Dimitroff*, in "Beiträge zur Geschichte der deutschen Arbeiterbewegung", III, 1963, pp. 481-9.

⁴¹ L'appello del WEB, datato Bruxelles, 5 maggio 1929 è in RGASPI, f. 499, op. 1, fasc. 14.

⁴² Si veda ivi, fasc. 11, piano di lavoro del 10 giugno 1929.

⁴³ Ivi, The WEB of the CI, *To all Parties. Re: The Importance of the Anti-Fascist Campaign in the Agitation for the "International Day" on the 1st August*, 25 giugno 1929.

⁴⁴ Ivi, appello ai partiti comunisti del 15 giugno 1929; ivi, risoluzione del WEB del 16 dicembre 1929.

⁴⁵ Agosti, *La Terza Internazionale*, vol. III, t. 1, cit., p. 26.

d'ordine saranno rilanciate di lì a poco dal x Plenum del Comintern, che tuttavia rivelò anche un'acuta attenzione verso il pericolo fascista in Europa⁴⁶. Il Plenum vide un ampio confronto nella commissione italiana, nella quale Manuil'skij sottopose a una critica serrata la politica del PCd'I, la parola d'ordine dell'Assemblea repubblicana che il partito aveva agitato negli anni precedenti e più in generale l'idea di «rivoluzione popolare» emersa nel dibattito del partito italiano. Era un tema fondamentale, che alludeva a possibili forme originali di transizione, in particolare nell'Europa capitalistica, affrontando cioè la tematica gramsciana della rivoluzione in Occidente. Togliatti la difese con forza, richiamandosi a Lenin, che aveva già individuato «il carattere popolare della rivoluzione proletaria», e dunque la necessità per la classe operaia di costruire attorno a sé un fronte sociale più ampio nel quale affermare la propria egemonia, come «condizione per la vittoria del proletariato». Entrando nel merito della situazione italiana, Ercoli ribadì: «La rivoluzione in Italia deve avere questo carattere senza il quale non sarà vittoriosa»; la sconfitta del 1920 era derivata anche dal non aver «visto il problema contadino», lasciando la classe operaia isolata: un'esperienza dalla quale andavano tratti i dovuti insegnamenti⁴⁷.

Intanto, di fronte all'ascesa delle squadre paramilitari fasciste anche in Austria, il WEB promosse una nuova conferenza dei partiti comunisti europei, stavolta a Costanza. Nei documenti conclusivi, l'acutizzarsi del conflitto in Austria veniva letto, sul modello della Russia del 1917, come un'alternativa secca «dittatura del fascismo o dittatura del proletariato». Lo scontro tra socialdemocrazia e fascismo era considerato «una lotta apparente [...] un litigio tra due frazioni della borghesia»; alla lotta contro il fascismo, quindi, i lavoratori austriaci dovevano affiancare una altrettanto energica lotta al socialfascismo⁴⁸. E una impostazione simile era ribadita anche nel testo che rivendicava la costruzione di un «fronte antifascista contro il regime sanguinario in Jugoslavia»⁴⁹. Come osserva Agosti, la consapevolezza del pericolo incombente fu così «inquinata da una valutazione errata delle forze che potevano fronteggiarlo», compiuta in questo caso senza considerare la profonda diversità della socialdemo-

⁴⁶ Ivi, pp. 27-35.

⁴⁷ F. De Felice, *Fascismo, democrazia, fronte popolare. Il movimento comunista alla svolta del VII Congresso dell'Internazionale*, De Donato, Bari 1973, pp. 208-9.

⁴⁸ Agosti, *La Terza Internazionale*, vol. III, t. 1, cit., pp. 36, 145-8.

⁴⁹ I testi originali dei documenti, datati 18 settembre 1929 e apparsi in "Internationale Presse-Korrespondenz", IX, 1929, 91, pp. 2197-9, sono in RGASPI, f. 499, op. 1, fasc. 15.

crazia austriaca rispetto a quella tedesca⁵⁰. Le direttive trasmesse al partito austriaco invocavano infatti «un fronte unito dei lavoratori contro il fronte unito dei fascisti e dei capi socialdemocratici»⁵¹. La linea del socialfascismo implicò inoltre l'interruzione di alleanze e collaborazioni a livello di enti locali, il che produsse effetti negativi in particolare in paesi come la Francia o la Cecoslovacchia⁵².

Il crollo di Wall Street e l'inizio della crisi economica internazionale costituirono un banco di prova sulla presunta maturità rivoluzionaria della situazione in Europa. Paradossalmente, però, proprio all'inizio del 1930 alcune posizioni estreme furono attenuate. Il Comintern avviò una campagna di rettifica «contro il settarismo e l'ultraradicalismo di sinistra»: posizioni estremiste interne ai gruppi dirigenti dei partiti tedesco e cecoslovacco, volte in sostanza a respingere del tutto la linea del fronte unico, furono aspramente criticate; nel Partito comunista francese (PCF), il nuovo segretario Maurice Thorez parlò apertamente di una «lotta su due fronti», contro l'«opportunismo» ma anche contro il «sinistrismo», e una linea simile parve affermarsi anche nel PCD'I, consolidando la posizione di Togliatti. Lo stesso Manuil'skij criticò l'eccessivo «ottimismo» sulle potenzialità rivoluzionarie della situazione europea. Si trattava però di una rettifica ancora timida, controbilanciata da nuovi pesanti attacchi (come quello del francese Cachin all'XI Plenum) contro la socialdemocrazia e da una interpretazione estensiva del fascismo, «visto in ogni piega del sistema borghese»⁵³. Lo stesso Congresso contadino che si aprì a Berlino a fine marzo, alla cui preparazione Dimitrov diede un rilevante contributo, finì per essere un'ulteriore occasione perduta: la linea dell'unità tra operai e contadini nella lotta contro il fascismo venne infatti vanificata dal giudizio totalmente negativo su quei partiti contadini che avrebbero potuto essere in tal senso degli alleati preziosi; la possibilità di un'intesa veniva limitata alle sole componenti di sinistra, con esiti che si rivelarono del tutto deludenti⁵⁴.

La crisi economica, tuttavia, favorì l'azione dei partiti comunisti anche in Europa, dalla Cecoslovacchia alla Spagna, sebbene – come sottolinea Agosti – «una vera saldatura fra le lotte operaie [...] e l'ini-

⁵⁰ Agosti, *La Terza Internazionale*, vol. III, t. 1, cit., pp. 36-7.

⁵¹ RGASPI, f. 499, op. 1, fasc. 15, *Die Durch führung der Beschlüsse der Kostanzer Konferenz und der Direktiven des EKKI durch die KPOs*, 13.10.1929.

⁵² Agosti, *La Terza Internazionale*, vol. III, t. 1, cit., p. 178.

⁵³ Ivi, pp. 188, 198-211.

⁵⁴ M. Stankova, *Georgi Dimitrov. A Biography*, Tauris, London 2010, p. 97.

ziativa dei partiti comunisti non si verificò nemmeno in questo periodo», soprattutto a causa della «debolezze delle sezioni del Comintern sul terreno sindacale»; un limite che in particolare i comunisti cecoslovacchi cercarono di superare, proponendo con Gottwald un approccio maggiormente unitario proprio sul piano sindacale. Il problema centrale rimaneva dunque la difficoltà dei partiti comunisti europei «nel trasformarsi in partiti di massa»⁵⁵.

Un interessante laboratorio del tentativo di superare tale limite fu quello spagnolo. Nel 1931, il trionfo elettorale dell'Unione socialista repubblicana portò all'abdicazione del re e alla proclamazione della Repubblica, verso la quale i comunisti indirizzarono comunque i propri attacchi, volendo «dissipare le "illusioni democratiche"» e rilanciare l'obiettivo dei soviet. Il Comintern aveva intanto inviato in Spagna Humbert-Droz, che indusse il Partito comunista spagnolo (PCE) a una correzione di rotta. I compiti che il Presidium assegnava al partito spagnolo erano quelli di «scatenare e dirigere le forze rivoluzionarie democratiche contro i resti del feudalesimo [...] e di aprire così la strada alla trasformazione della rivoluzione democratica in rivoluzione proletaria». Intanto il governo di radicali e socialisti guidato da Largo Caballero approvava una legge per la difesa della Repubblica che limitava seriamente il diritto di sciopero, trasformandosi «in uno strumento per la repressione legalizzata delle lotte sociali». In una lettera al PCE, all'inizio del 1932, pur cogliendo il nesso tra lotte di classe e «oppressione nazionale» di Catalogna, Paesi Baschi, Galizia e Marocco, attaccando duramente il governo repubblicano, il WEB impresse una contropinta a sinistra alla linea del partito spagnolo, che ne limitò ulteriormente l'iniziativa, giungendo all'espulsione del segretario Bullejos e di altri due dirigenti per aver seguito la linea della «difesa della Repubblica» dinanzi al tentato golpe militare di agosto⁵⁶.

Un esito diverso ebbe invece il laboratorio francese. Qui il PCF, oltre ad assumere la guida di diverse lotte economiche e contro gli interventi repressivi in Indocina, riuscì a promuovere «un grande movimento di massa contro la minaccia di guerra e contro il fascismo», attivando intellettuali quali Romain Rolland ed Henri Barbusse, che promossero un appello per la convocazione di un Congresso internazionale contro la guerra. Il Congresso, che si svolse ad Amsterdam nell'agosto 1932, ebbe poi un seguito

⁵⁵ Agosti, *La Terza Internazionale*, vol. III, t. 1, cit., pp. 290-7.

⁵⁶ Ivi, pp. 301-7. Per la lettera aperta del Presidium al PCE, del maggio 1931, e quella del WEB, del gennaio 1932, cfr. ivi, pp. 335-45 e 353-63.

nel Congresso operaio-antifascista che si tenne a Parigi, nella Salle Pleyel, nel giugno successivo, dando vita a quel «movimento Amsterdam-Pleyel» che fu «largamente egemonizzato dai comunisti» e costituì la prima esperienza riuscita di un partito comunista, nel cuore dell'Europa occidentale, di andare oltre i confini della propria base di riferimento, intercettando settori significativi del Partito socialista oltre che del mondo della cultura⁵⁷.

In un senso del tutto opposto andava invece ancora una volta il partito tedesco, che nel 1931 era giunto a sostenere il referendum voluto dalle destre per sciogliere il Parlamento regionale prussiano e solo a seguito delle elezioni presidenziali dell'anno seguente, che videro il ballottaggio tra Hindenburg e Hitler, avviarono una lenta «correzione di rotta», indotta evidentemente dal Comintern. Fu a Mosca, infatti, che i dirigenti della KPD assieme a quelli della IC stesero un appello *A tutti gli operai tedeschi* col quale si aprì «una prima breccia» rispetto all'idea del fronte unico solo dal basso. Alla destituzione del governo prussiano seguì quindi un appello esplicito alla Direzione della SPD per uno sciopero generale unitario, che fu però lasciato cadere dai socialdemocratici. Come scrive ancora Agosti, probabilmente «il mutamento era intervenuto troppo tardi», né si registrava «un mutamento analogo nella posizione della socialdemocrazia»; quanto al Comintern, continuava ancora a oscillare tra posizioni diverse⁵⁸.

Lo stesso fenomeno fascista continuava a essere compreso solo parzialmente. Al XII Plenum, Kuusinen affermò che il fascismo favoriva la «decomposizione del dominio di classe capitalistico», restringendone le basi sociali⁵⁹; il contrario di quanto affermerà Togliatti nelle *Lezioni sul fascismo*, allorché individuerà in quest'ultimo proprio il fattore di ricomposizione delle classi dirigenti borghesi⁶⁰. Ma più in generale, l'alternativa continuava a essere vista non tra fascismo e democrazia, ma tra fascismo e rivoluzione proletaria, aggiungendo – come fece Béla Kun – che la scelta della socialdemocrazia andava verso il primo come “male minore”. Ciò nonostante, alcuni partiti europei – a partire ancora una volta da quello francese e da quello cecoslovacco – proseguirono nella loro ricerca di intese unitarie coi partiti socialisti⁶¹.

⁵⁷ Ivi, pp. 309-11, 456.

⁵⁸ Ivi, pp. 313-24.

⁵⁹ Ivi, p. 326.

⁶⁰ P. Togliatti, *Corso sugli avversari. Le lezioni sul fascismo*, a cura di F.M. Biscione, Einaudi, Torino 2010.

⁶¹ Agosti, *La Terza Internazionale*, vol. III, t. 1, cit., pp. 326-31.

Solo l'avvento al potere di Hitler portò infine a un mutamento di fondo. L'appello dell'IKKI *Ai lavoratori di tutto il mondo*, nel marzo 1933, rispondendo a un appello analogo lanciato il mese precedente dall'Internazionale socialista, legittimò la linea del fronte unico anche dall'alto, raccomandò ai partiti comunisti di rafforzare l'unità «con le masse lavoratrici socialdemocratiche» e li invitò ad astenersi da attacchi ai loro gruppi dirigenti. Nei giorni successivi, vari partiti comunisti – a partire dal PCF, seguito da cecoslovacchi, tedeschi e spagnoli – lanciarono appelli unitari ai partiti socialisti dei loro paesi; nel caso del PCd'I, l'invito fu rivolto a socialisti, massimalisti e repubblicani. Fu però l'Internazionale operaia socialista (IOS) a rallentare il dialogo, imponendo che fosse condotto a livello delle due Internazionali, e la situazione peggiorò col voto favorevole della SPD al programma di politica estera annunciato da Hitler al Reichstag e con l'espulsione dal Partito socialdemocratico di tutti gli ebrei. Ne seguirono un riacutizzarsi della polemica da parte del Comintern e un ritorno alla linea del fronte unico solo dal basso, mentre l'autodifesa di Dimitrov, accusato dell'incendio del Reichstag e protagonista assoluto del processo di Lipsia, accresceva il prestigio dei comunisti⁶².

Alla fine del 1933, col XIII Plenum, introdotto da un rapporto di Kuusinen, il Comintern riconobbe finalmente il fascismo come «nemico principale», e tuttavia gli echi delle vecchie posizioni erano ancora presenti sul piano della retorica e delle applicazioni concrete, rendendo la correzione di tiro ancora insufficiente, sebbene anche il rapporto di Manuil'skij sulla lotta contro i pericoli di guerra rendesse chiara la necessità di una tattica più duttile e unitaria⁶³.

Dimitrov, il Segretariato per l'Europa centrale e la svolta del VII Congresso

La campagna per la liberazione di Dimitrov, condotta innanzitutto su impulso del Soccorso operaio di Willi Münzenberg, contribuì a far uscire i comunisti dall'isolamento, coinvolgendo esponenti socialisti e intellettuali antifascisti e culminando nel “controprocesso di Londra”. La liberazione di Dimitrov e il suo arrivo a Mosca posero dunque ulteriori condizioni favorevoli per l'apertura di una nuova fase. Il dirigente bulgaro aveva seguito «da vicino tutte le fasi della tragedia tedesca» e, come

⁶² Ivi, pp. 433-43, 457.

⁶³ Ivi, pp. 457-66.

osserva Claudio Natoli, «non v'è dubbio che tale esperienza sia stata fondamentale [...] per la sua ricerca di una diversa strategia nella lotta antifascista»⁶⁴.

L'arrivo di Dimitrov a Mosca coincideva peraltro con due eventi che accrescevano la tensione in Europa: la sanguinosa repressione del cancelliere Dollfuss contro gli operai austriaci, che costò oltre mille morti, e il tentato *putsch* delle destre francesi, a cui sbarrò la strada la spontanea risposta unitaria del movimento operaio. Riguardo al primo evento, nel quale la socialdemocrazia aveva rivelato una netta differenza di atteggiamento tra la combattività della base e le esitazioni dei vertici fu Dimitrov stesso a indirizzare una *Lettera aperta agli operai austriaci* in cui la condanna del Partito socialdemocratico era incondizionata⁶⁵. Il testo fu discusso con lo stesso Stalin, il quale – oltre a precisare che in Austria vi era stata «una resistenza armata [...] non un'insurrezione» – nel primo colloquio che ebbe con Dimitrov dopo il suo arrivo a Mosca affermò che di fronte alla crisi capitalistica in corso la borghesia non poteva «più dirigere con i metodi della democrazia parlamentare» e «marcia[va] sulla via del fascismo [...] in tutti i paesi [...] sia pure in forme diverse»; ecco perché, contrariamente al passato, «ora la lotta per la democrazia parlamentare [era] un'insensatezza per gli operai». Quanto alla persistenza del sostegno dei lavoratori alla socialdemocrazia, se Dimitrov la riconduceva a un «approccio sbagliato verso gli operai europei» nella propaganda dei partiti comunisti, per Stalin il motivo erano «i legami storici delle masse europee con la democrazia borghese»: un orientamento radicato, che solo nel tempo si sarebbe potuto correggere⁶⁶.

Come si vede, sono posizioni molto lontane da quelle che si affermeranno col VII Congresso del Comintern, poco più di un anno dopo. E tuttavia, già il secondo evento di quelle prime settimane del 1934, ossia la risposta antifascista unitaria dei lavoratori francesi⁶⁷, assieme ai nuovi orientamenti della politica estera sovietica favorevoli alla “sicurezza collettiva”, iniziò a determinare un nuovo approccio⁶⁸. A Dimitrov intanto era stata affidata la direzione del Segretariato del Comintern per l'Europa centrale (in sostituzione di Knorin), e nello stesso colloquio

⁶⁴ C. Natoli, *Fascismo, democrazia, socialismo. Comunisti e socialisti tra le due guerre*, FrancoAngeli, Milano 2000, pp. 35-6.

⁶⁵ Agosti, *La Terza Internazionale*, vol. III, t. 2, cit., pp. 714-7; Natoli, *Fascismo, democrazia, socialismo*, cit., p. 37.

⁶⁶ Dimitrov, *Diario. Gli anni di Mosca*, cit., pp. 7-14.

⁶⁷ G. Caredda, *Il Fronte popolare in Francia, 1934-1938*, Einaudi, Torino 1977, pp. 10-21.

⁶⁸ Natoli, *Fascismo, democrazia, socialismo*, cit., p. 37; Pons, *Introduzione*, cit., p. XIX.

in cui Manuil'skij e Pjatnickij informarono il dirigente bulgaro della nomina già emerse il tema al centro del successivo congresso del Comintern, che Manuil'skij sintetizzava nella formula «unità rivoluzionaria del proletariato contro il fascismo e la guerra», ipotizzando che proprio Dimitrov avrebbe potuto tenere il rapporto principale⁶⁹.

Intanto anche nel PCF il confronto proseguiva. Per Doriot quello che era emerso a febbraio «non poteva essere considerato un fronte unico contro i capi della SFIO, ma con essi», e «le masse si erano indiscutibilmente mobilitate per difendere dal fascismo le istituzioni repubblicane democratico-borghesi». Occorreva dunque prendere atto di questi due elementi fondamentali. Sebbene l'esponente della “destra” del PCF cadde rapidamente in disgrazia, anche il suo antagonista, ossia Thorez, che, convocato a Mosca, ebbe modo di parlare a lungo con Dimitrov, approdò a conclusioni simili. Fu sulla “Pravda” del 23 maggio, infatti, che, accanto a un editoriale intitolato *Per il fronte unico, contro la discordia*, veniva pubblicato un articolo del dirigente francese che affermava con nettezza: «Centinaia di migliaia di lavoratori socialdemocratici vogliono lottare contro il fascismo»; sottovalutare tale «aspirazione al fronte unico» sarebbe «un delitto contro la classe operaia»: dunque i partiti comunisti dovevano proporre un «fronte unico di lotta» ai dirigenti socialdemocratici⁷⁰. Tre giorni prima Dimitrov aveva discusso della situazione francese con Stalin, e nel colloquio era emersa la formula del «fronte unico anche “dall'alto”»⁷¹; cinque giorni dopo furono resi noti l'ordine del giorno del VII Congresso e i nomi dei relatori: Dimitrov, Pieck, Togliatti e Manuil'skij⁷². Il cambio di orientamento appariva ormai maturo, e il passaggio decisivo riguardò proprio la questione della democrazia parlamentare: in una lettera al PCF, oltre a ribadire la priorità della lotta al fascismo, l'IKKI poneva la questione di un nuovo atteggiamento verso la democrazia borghese e le libertà democratiche, che andavano difese, adoperandosi al contempo perché fossero ampliate. E nella prima riunione della Commissione incaricata di redigere le tesi sul primo punto all'ordine del giorno del congresso, Manuil'skij sottolineò la necessità di «avere un programma di lotta più concreto: non la dittatura del prole-

⁶⁹ Dimitrov, *Diario. Gli anni di Mosca*, cit., p. 16. Sull'importanza della sostituzione di Knorin con Dimitrov, cfr. J. Haslam, *The Comintern and the Origins of the Popular Front 1934-1935*, in “The Historical Journal”, xxxii, 1979, 3, pp. 673-91.

⁷⁰ Agosti, *La Terza Internazionale*, vol. III, t. 2, cit., pp. 718-20. Sull'incontro Dimitrov-Thorez dell'11 maggio 1934, cfr. Natoli, *Fascismo, democrazia, socialismo*, cit., pp. 38-39.

⁷¹ Dimitrov, *Diario. Gli anni di Mosca*, cit., p. 25.

⁷² Agosti, *La Terza Internazionale*, vol. III, t. 2, cit., p. 723.

tariato, non il socialismo, ma un programma che avvicina le masse alla lotta» per tali obiettivi: emergeva cioè – commenta la storia ufficiale del Comintern – «l'idea dell'inevitabilità di una tappa di lotta democratica generale, antifascista»⁷³.

Si giunse così, nel luglio 1934, alla firma del patto d'unità d'azione tra comunisti e socialisti francesi, cui seguì presto quello tra le direzioni dei partiti comunista e socialista italiano, anch'esse a Parigi. Era una svolta «in tutta la politica del Comintern», ed è significativo che fu il contesto europeo – e dell'Europa occidentale in particolare – a determinarla⁷⁴. Pochi giorni prima, Dimitrov – che aveva inviato a Stalin lo schema della sua relazione sul secondo punto all'ordine del giorno del congresso, ricevendone indicazioni volte a moderare le innovazioni più significative⁷⁵ – nella commissione preparatoria sottopose a una critica serrata la politica del socialfascismo e chiese di interpretare la linea del fronte unico «non come una manovra per la sconfitta della socialdemocrazia», ma piuttosto come un «fattore reale di sviluppo della lotta di massa contro l'avanzata del fascismo». Gottwald, dal canto suo, tornò sul tema delle «nuove forme di transizione alla rivoluzione socialista», che rivalutassero il terreno delle rivendicazioni democratiche⁷⁶. Il tema venne ripreso da Thorez poche settimane dopo, allorché, al Congresso di Nantes del Partito radicale francese, propose un più ampio «fronte popolare della libertà, del lavoro e della pace»: «Vi è spazio per una politica popolare – affermò – capace di riabilitare la democrazia trasformandola»⁷⁷.

Intanto, dopo la rivolta spagnola delle Asturie che vide unite le forze della sinistra comunista, socialista e anarchica, il Comintern rivolse un appello all'Internazionale socialista, cui seguì un incontro al vertice tra Cachin e Thorez per la IC e Vandervelde e Adler per la IOS. All'inizio del 1935 anche la KPD appariva conquistata alla nuova linea, e approvò una risoluzione che auspicava non solo il fronte unico con la SPD, ma anche un più ampio «fronte popolare antifascista per il rovesciamento della dittatura»⁷⁸.

⁷³ Istituto di marxismo-leninismo presso il CC del PCUS, *Storia dell'Internazionale comunista*, trad. it., Edizioni "Progress", Mosca 1974, pp. 362-3.

⁷⁴ Agosti, *La Terza Internazionale*, vol. III, t. 2, cit., pp. 726, 731.

⁷⁵ Pons, *Introduzione*, cit., p. xx. La nota di Dimitrov è in De Felice, *Fascismo, democrazia, fronte popolare*, cit., pp. 270-2.

⁷⁶ Agosti, *La Terza Internazionale*, vol. III, t. 2, cit., pp. 727-9. Per lo schema di relazione presentato da Dimitrov alla commissione, cfr. Natoli, *Fascismo, democrazia, socialismo*, cit., pp. 40-3.

⁷⁷ Agosti, *La Terza Internazionale*, vol. III, t. 2, cit., pp. 754-5.

⁷⁸ Ivi, pp. 748-51.

Il 14 luglio, la grande manifestazione unitaria che si svolse a Parigi consacrò il successo della nuova linea⁷⁹. Poche settimane dopo, il VII Congresso del Comintern ufficializzò la svolta, assumendo «la difesa della democrazia come asse centrale della politica dell'IC»⁸⁰. Nella relazione sul fronte unico antifascista, Dimitrov prospettò ai comunisti la possibilità di partecipare a coalizioni e anche a governi di fronte popolare, espressione di un'alleanza tra la classe operaia e i settori progressivi dei ceti medi, ipotizzando che tale formula potesse essere «una delle più importanti forme di transizione verso la rivoluzione proletaria» e il socialismo⁸¹.

Nel corso del dibattito, «il rapporto necessario tra democrazia e socialismo» emerse in modo chiaro. Come scrive Franco De Felice, non si trattava più di immaginare una «fase in cui si bruciano le illusioni democratiche per prepararsi all'assalto finale», ma di prefigurare un processo «in cui la stessa democrazia borghese cambia di segno, in quanto mutano i rapporti tra le classi». In tale quadro, il nesso tra lotta per la democrazia e lotta per una trasformazione socialista, benché fosse ancora «un nodo irrisolto», appariva molto più stretto ed evidente che in passato⁸².

Nelle conclusioni del dibattito sul fronte unico, Dimitrov compì un ulteriore passo in avanti, giudicando sbagliato «pensare che nei paesi fascisti non fosse possibile alcuna *fase intermedia* e che la dittatura fascista dovesse essere sostituita *obbligatoriamente e immediatamente* dalla dittatura proletaria». Nei paesi in cui era «in corso la rivoluzione *democratica borghese*, il governo del fronte popolare [poteva] diventare il governo della dittatura democratica della classe operaia e dei contadini»⁸³. Ma anche sull'atteggiamento da tenere verso la democrazia borghese Dimitrov fu molto chiaro:

Pur essendo dei partigiani della democrazia sovietica, *noi difenderemo palmo a palmo le conquiste democratiche che la classe operaia ha strappato in anni di lotta accanita e lotteremo decisamente perché esse siano estese*. [...] Il proletariato di tutti i paesi ha versato molto sangue per conquistare le libertà democratiche e lotterà certo con tutte le forze per conservarle.

⁷⁹ Caredda, *Il Fronte popolare in Francia*, cit., pp. 42-4.

⁸⁰ Natoli, *Fascismo, democrazia, socialismo*, cit., p. 46.

⁸¹ Il rapporto di Dimitrov è in De Felice, *Fascismo, democrazia e fronte popolare*, cit., pp. 101-67.

⁸² Ivi, pp. 313, 319-20, 307.

⁸³ La replica di Dimitrov è ivi, pp. 483-510; le citazioni a p. 494.

Per rafforzare il suo assunto, Dimitrov si rifece a Lenin, laddove il leader bolscevico scriveva: «Come il socialismo non può essere vittorioso senza attuare una piena democrazia, così il proletariato non può prepararsi alla vittoria sulla borghesia senza condurre in tutti i modi una lotta conseguente per la democrazia»⁸⁴. Né minore importanza ebbero il rapporto di Togliatti sul secondo punto all'ordine del giorno, quello su *La preparazione di una nuova guerra mondiale da parte degli imperialisti e i compiti dell'Internazionale comunista*⁸⁵, e il relativo dibattito.

La svolta impressa dal VII Congresso del Comintern giungeva quindi al termine di un percorso complesso, accidentato e anche drammatico: un importante processo di apprendimento per il movimento comunista internazionale, e in particolare per le sue componenti europee, che con la linea dei fronti popolari diedero un contributo essenziale all'elaborazione complessiva del movimento, alla sua «trasformazione» e «diversificazione crescente»⁸⁶, a partire da quel nesso tra democrazia e socialismo – in particolare con la riflessione di Dimitrov e Togliatti sulla “democrazia di tipo nuovo” «come regime di transizione al socialismo»⁸⁷ – che costituirà un elemento centrale nell'identità dei comunisti dell'Europa occidentale nei decenni successivi.

ALEXANDER HÖBEL

Università degli Studi di Napoli “Federico II”, hobel@unina.it

⁸⁴ Ivi, 495-6.

⁸⁵ Togliatti, *Opere*, vol. III, 1929-1935, t. 2, a cura di E. Ragionieri, Editori Riuniti, Roma 1973, pp. 730-805.

⁸⁶ Wolikov, *L'Internazionale comunista*, cit., p. 128.

⁸⁷ S. Pons, *La rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale 1917-1991*, Einaudi, Torino 2012, p. 105.